

agio a convincermi ch'egli serbava di me buona memoria. Di che gli sono grato.

Quello studio allora in Italia fu una vera novità pel rigoroso metodo critico, cui informavasi.

I pregi si sono aumentati in questo ultimo lavoro del Tivaroni; ond'è che preferisco sbarazzarmi prima delle poche mende, che a parer mio gli si possono rimproverare, per dire poscia più liberamente delle molte cose buone, che lo dovrebbero fare ricercare con attenzione da quanti amano conoscere le condizioni del proprio paese e trovare la spiegazione del presente nel passato.

Spiace vedere nell'A. prevalere il pessimismo nei giudizi sulle singole regioni d'Italia. Nuoce tal'altra al lettore non fornito di molti studî quel trovare l'uno accanto all'altro due pareri opposti su di un uomo, su di un paese, su di un avvenimento senza rinvenire alcun elemento che indichi a quale dei due ci si debba attenere. Talora cita gli autori da cui trae le notizie; e tal'altra no. Quando cita, spesso lo fa incompletamente: ciò ch'è male soprattutto in un genere di scritti qual'è quello in esame.

Saldata la partita del *dare*, passo assai volentieri a quella dell'*avere*. E fatto il bilancio, il Tivaroni resta in credito e di molto.

In quanto al metodo seguito dall'A. chi conosce *Les origines de la France contemporaine* del Taine, può farsene un'idea chiara e comprenderne tutti i pregi. Fa parlare quanto più può i contemporanei, usufruisce largamente le *memorie*; trae indizî da fatti e da aneddoti, a prima vista poco importanti, ma che quasi sempre danno la misura delle condizioni di un luogo e di un periodo storico, in modo più veritiero e più esatto che non facciano i libri apposti, scritti con sommo magistero. Il tutto condensa in pagine poche, ricche di notizie di ogni sorta sulle condizioni morali, intellettuali, economiche di ogni regione e Stato; dando informazione, per quanto lo consentano gli incompleti e del tutto manchevoli dati statistici dell'epoca, sulle rendite pubbliche e private, sulle spese, sulle milizie, sul genere di vita, sulle divisioni della proprietà, sulla influenza e condizione rispettiva delle classi, sulla organizzazione feudale ed ecclesiastica, sui gusti e sulla produzione letteraria ecc. ecc. E si mantiene sempre imparziale o si tratti delle repubbliche Veneta e Genovese o delle monarchie Piemontese e Napolitana. Ogni *subbieltivismo* viene eliminato, per quanto ciò può essere consentito ad un uomo; sicchè difficilmente nello scrittore si può intravedere il repubblicano, il girondino, il federalista. Ed è merito tale, che raramente si raggiunge dagli storici.

Il quadro storico viene completato da brevi macchiette biografiche: il metodo è lodevole, perchè in siffatta guisa personificando il bene e il male di un dato momento in alcuni individui, meglio si fissano nella mente del lettore gl'insegnamenti che dalla narrazione scaturiscono. La biografia innestandosi nella storia la chiarisce, la semplifica e la rende più gradevole.

Di ogni Stato d'Italia — ed erano molti tra grandi, mediani e piccini nel secolo scorso! — come si disse, occupasi partitamente, ma non manca

lo sguardo complessivo, che lascia triste e pensieroso il lettore.

A suo conforto però gli fa balenare, più quà più là, il sorgere, da principio vaga e indefinita, dell'idea della indipendenza, della libertà e dell'unità d'Italia, che va prendendo forma e consistenza a misura che ci avviciniamo alla Rivoluzione dell'89. E dopo avere esposto il lato buono e quello cattivo dei principi e dei ministri Riformatori — Giuseppe II, Leopoldo di Toscana, Carlo III di Napoli, Tanucci ecc. — richiama l'attenzione sui *precursori* e sull'azione da loro esercitata in pro della grande IDEA, a cominciare dagli avventurieri spregevoli sotto molti aspetti — Casanova, Cagliostro, Gorani — e finendo coi sommi la cui memoria, sintanto che la patria Italiana avrà figli devoti, rimarrà imperitura: Parini, Alfieri, Pagano!

Nella descrizione della comune abiezione e della generale decadenza, a chi sa leggere tra le linee, si mostrano visibili i dati, che anche nello scorcio del secolo XVIII fanno presentire la differenza economica, intellettuale e morale tra il Nord e il Sud della penisola Italiana, poscia resa a tutti nota ad unità compiuta, quando le parti venute a contatto, meglio furono studiate e fu posto il confronto. E pur troppo questo non riesce favorevole al mezzogiorno, e alla mia cara isola natia! Si devono studiare queste originarie differenze, onde, ispirandosi alle sane dottrine del determinismo, non si vadano poi a cercare cause cervelotiche di una data fenomenologia sociale.

Il Tivaroni, infine, fa sorgere in chi legge vivo ed ardente il desiderio di un uragano che schianti il vecchio ordinamento e prepari la nuova vita d'Italia, e chiude con parole che si allontanano dalla sua abituale riserva, e che si devono riprodurre: « Il papato condannava l'Italia ad un avvenire da cui non poteva trarla che una grande tempesta. *Per maturare l'evoluzione, occorreva la rivoluzione*, e una rivoluzione straniera, non essendo l'Italia del secolo XVIII suscettibile d'una rivoluzione propria: contro l'Austria la Francia, contro la Chiesa la Ragione — non per vincere definitivamente subito, ma per fecondare i germi locali appena formati, il cui sviluppo diversamente avrebbe richiesto alcuni secoli. »

Castrogiovanni (Sicilia) agosto 1888.

D<sup>r</sup> NAPOLEONE COLAJANNI.

## LE RAZZE UMANE E IL DIRITTO

NELLA QUESTIONE COLONIALE

(Polemica coll'on. Bovio)

La Tipogr. Miralta ha raccolta in grosso opuscolo la discussione incominciata lo scorso anno sul *Cuore e Critica* tra il prof. A. Ghisleri e l'on. Bovio. — Nell'opuscolo è compresa la risposta dell'on. Bovio, la lettera di G. Rosa e un cenno dell'articolo del Dr. Colajanni, oltre alla replica del Ghisleri.

Prezzo L. 2.

Dirigere domande e importo al nostro Ufficio.